

S A G G I  
SCIENTIFICI E LETTERARI  
DELL' ACCADEMIA  
DI PADOVA  
T O M O I.

*Est quaedam prodire tenus.*



PADOVA MDCCLXXXVI  
A SPESE DELL' ACCADEMIA  
CON LICENZA DE' SUPERIORI



## DESCRIZIONE

DELLA *FIRMIANA* ALBERO ESOTICO, CHE HA PORTATO  
FIORI E FRUTTI A MATURITA' NEL PUBBLICO  
GIARDINO DE' SEMPLICI DI PADOVA

DEL SIGNOR GIOVANNI MARSILI

(LETTA IL DI' X. MAGGIO MDCCLXXXI.)

**D**I semenze, contraffegnate colla vaga indeterminata denominazione di *Arbor excelsa ex China*, mandate non so da chi nè da qual paese al Signor Abbate FILIPPO ANTONIO FARSETTI Patrizio Veneto, Cavaliere egregio, già da Voi tutti conosciuto vivo, pianto e desiderato dopo la sua morte, fatte da effo feminare nel suo Giardino di Sala, nacquero, sono forse quindici anni, parecchie piantine, le quali alle mani dell'espertissimo e diligentissimo Signor Francesco Pomai Direttore di effo, crescendo d'altezza e diametro manifestarono ben presto natura e caratteri d'albero e d'albero insigne. Altre furono trapiantate e custodite ne' Ricettacoli o riscaldati ad arte, o solamente protetti da' rigori e vicende dell'atmosfera, altre in grazia dell'abbondanza arrifchiate furono allo scoperto, con l'avvertenza di ben fasciarle e ricoprirle con paglia e stuoje nella freda stagione. Crebbero e le une e l'altre con lieta e rapida vegetazione a considerabile altezza, facendo bella mostra di rami e di foglie, ma senza dar segni nè di fiore nè di frutto. Una di codeste piante, la quale aveva perduta la cima, e s'era lateralmente divaricata in tre rami, fu a me regalata da quel Signore, benefico sempre e riconoscente, finchè visse, verso il Pubblico nostro Giardino de' Semplici, cui era debitore de' proprj primordj quel suo celebre di Sala.

Allevata diligentemente e custodita nell'inverno al coperto  
nel

nel Frigidario , e da un vaso all' altro tramutata a proporzione del suo incremento , fu sì grata e cortese , che in pochi anni volle a me dare il geniale e desiderato spettacolo de' primi suoi fiori co' primi suoi frutti condotti a perfetta maturità. Ciò avvenne per la prima volta nell' anno 1775 , dopo il qual tempo so che ha prodotto fiori anche a Sala , ma non è a mia notizia che ciò sia avvenuto altrove , nè che tal Albero sia noto senon a quelli , cui l' ho io stesso comunicato , e molto meno che se ne trovi memoria ne' libri degli Scrittori.

Ma la mia pianta , cresciuta oramai a segno che superava l' altezza de' soffitti , e mal poteva capire ed essere governata nel vaso , fatto già esperimento della sua robustezza e tolleranza del nostro clima , ed assicurata col mezzo de' proprj suoi semi la successione , fu trasportata al boschetto d' alberi forastieri , da me il primo introdotti per la maggior parte e coltivati in queste contrade , ornamento non ultimo del bellissimo nostro Orto Accademico , e oggetto d' emulazione a tutti gli altri d' Italia ; dove si mantien viva e vegeta dopo molte invernate , e risponde quasi ogni stagione con abbondanza di fiori e di frutti , gli uni e gli altri , come l' Albero tutto in ogni sua parte , di struttura e organizzazione singolare e nuova , e che niente in complesso ha di comune con l' infinità de' Vegetabili conosciuti ; ed è quella , di cui mi fo , dotti Accademici , a recitarvi la descrizione.

Grandi sono le sue radici primarie , formate di molti quasi coni inversi , che dalla base del tronco discendendo a perpendicolo , e assottigliandosi in lunghissime code , s' approfondano in terra ; rivestite di buccia sottile e scagliosa , di color incarnato , con molte papille o tubercoli nerastri alla superficie della grossezza del miglio , che la rendono ruvida e come sagrinata al tatto , e fanno , come pare , le veci di radichette e di barbe , delle quali sono sfornite ; senonchè quà e là spuntano alcuni processi legnosi durissimi e quasi cornei e senza diramazioni , provenienti come spine dal più interno della sostanza ; la qual sostanza non è solida nè fibrosa , come suole negli alberi , ma morbida e molliccia , della consistenza e colore della

rapa, cui s' appressa anche nell' odore e nel gusto. Compressa o strofinata tra le dita trasuda quantità d' umore mucilaginoso, come l' Altea, e masticata o macerata nell' acqua lascia poco parenchima fibroso, e quasi tutta e prestamente si risolve in una spezie di muco gommoso, d' odore alcalino grave, come è quello per l' appunto delle rape fatte fermentare con la ciarpa o feccia di vino, cibo gradito e familiare a' palati Tedeschi. Quando è seccata e spoglia della corteccia, rassembra alla midolla di pane vieto e inaridito, che facilmente si sminuzzola e sfarina fra le dita.

Radici di natura tuberosa negli alberi, come questa, sono un fenomeno della vegetazione. Qualità però consimili furono offervate, ma come caso insolito e stravagante, dugent' anni addietro, da ONORIO BELLO Vicentino, Medico in Canea, e Botanico non ignobile de' suoi tempi, nelle radici dell' *Abava*, che aveva allevata di semenza, ed è l' *Adansonia* del LINNEO, albero Africano di sterminata grandezza, di cui trovasi la descrizione nella quarta delle di Lui Lettere al CLUSIO. *Radice firmatur*, scriveva egli, *rotunda, tuberosa, appendicibus paucis & tenuibus utrinque extantibus, cortice tenui vestita, quam tenuissima pellicula fuliginiei coloris tegit, facileque digiti attritu detergitur, ut tunc radix alba appareat, substantia raphano simili, sed tenerior. Premansa tota fere in aqueum succum vertitur, subdulcem, terrei odoris. Hoc in unica tantum radice adhuc observavi, mirumque mihi visum est, arbores reperiri tali radice prœditas.*

Per dirvi del tronco, io non so veramentè, nè saper posso, a quanta altezza e diametro possa per sua indole arrivare. Ben mi ricorda, che quelli da me veduti a Sala salivano ritti e affai alto prima che diramarsi. Il mio a fior di terra non arriva presentemente in diametro a una spanna; e poco sopra, per la perdita sofferta della guida o ramo principale, si divide in tre, li quali a poca distanza dal tronco con dolce inflessione si ravviano per dritto a foggia di candelabro, e vanno all' altezza di forse venti piedi.

Tronco e rami, cioè la parte d' essi legnosa, è composta di fra-

frati concentrici di fibre longitudinali e trasversali, le quali decussandosi tra loro formano intorno all'asse midollare, ch'è di sostanza molle e spugnosa come nel sambuco, un corpo di tessitura rara e porosa, ma nondimeno affai solida e forte, ricoperto al di fuori da grossa e liscia corteccia, d'un verde pallido e come appannato nel tronco vecchio e ne' rami adulti, se sono asciutti, vivo, smeraldino e lustrante, se sieno bagnati o novelli, con venature bianche variamente scherzate, e le cicatrici qua e là sparse delle foglie cadute, che si mantengono indelebili, e fannola comparire come pezzata o tessellata. L'interna corteccia o sia il libro si risolve con la macerazione in falde o laminette membranose, pertugiate regolarmente, come reticelli, composte di fibre non intrecciate, ma affastellate, flessuose e come serpeggianti, le quali sono facilmente separabili, e hanno taglio lungo, forte e sottile, d'un bel lucido argentino, come l'Amianto; onde pare che con più regolata macerazione e con la maciulla se ne potrebbe cavar partito, riducendole a morbidezza e uso per molti lavori. Quello stesso umore mucilaginoso, di cui è impregnata la radice, scorre, ma in minor copia, tra le fibre del legno e della corteccia, e si esprime facilmente coll'ammollarlo nell'acqua. Nell'acqua s'immerge lentamente e galleggia a mezz'acqua, finchè, perduta dopo lunga e continuata macerazione la sua levità specifica, va finalmente a trovare il fondo. Ciò è proporzionatamente comune a ogni legno o altro corpo bibulo di peso specifico minore dell'acqua. Strano piuttosto può comparire, che legno così leggero e poroso diventi duro e sonoro col disseccarsi, come quasi l'avorio, e riceva bel polimento.

Veduto l'Albero a qualche distanza, al portamento de' suoi rami e al colore verdiccio della scorza ricorda il Fico comune, cui rassomiglia alquanto eziandio nelle foglie, quando n'è rivestito, ond'è facilmente sbagliato dagli imperiti. Nobilissima è allora la sua presenza, non essendovi albero alcuno tra gli Europei, nè tra quei tutti che vivono a ciel scoperto nel nostro clima, il quale vantarsi possa l'onore di sì vasta e maestosa chioma. Il diametro delle foglie maggiori oltrepassa talvolta l'un

l'un piede e mezzo in larghezza, è alquanto minore in lunghezza, ma supera il piede nostro Padovano. Sono esse fode e carnose, d'un bel verde carico e liscie nella faccia superiore, pelosette e verdigialle nell'altro. Cadute a terra resistono alla putredine, conservandosi da una stagione all'altra in istato d'aridità, rigide e cartilaginose. E' ogni foglia da quattro profondi feni, che arrivano alla metà e oltre del suo diametro, spartita in cinque porzioni o lobi, divisi anch'essi irregolarmente in lobi o risalti minori, col margine però continuo, o secondo la Phrasologia Botanica intero, cioè senza piccole sinuosità o dentature, e ognuno de' lobi maggiori è tagliato per lungo da forte rilevata costola biancheggiante con nervi similmente bianchicci, che da essa vanno alla circonferenza. E' sua proprietà di spiegarsi orizzontalmente, e tal direzione conserva dal tramontare al levar del Sole, quando per l'azione de' raggi solari e per la traspirazione da essi promossa dissipandosi a poco a poco la sostanza del notturno alimento, cede al proprio peso e ripiegandosi di qua e di là su la costola di mezzo, se ne sta così ciondoloni, aspettando per rialzarsi il ritorno della vespertina frescura.

A tanta ampiezza e peso della foglia corrisponde in nerbo e grossezza il lunghissimo e nelle foglie più basse quasi bipedale picciuolo, da cui è sostenuta, il quale obliquamente ascendendo s'inarca alquanto all'in fuori verso la sommità, e quindi entra nel corpo della foglia, formando un semicerchio alla base e diramandosi, come mano con le dita allargate. Da questi picciuoli e da queste gran foglie, che vanno lungo il ramo proporzionatamente scemando in lunghezza e larghezza, n'acquista l'Albero bellissima simmetria e forma quasi piramidale. Termina ogni ramo con la gemma, onde germogliano novelli rami o si sviluppa la fruttificazione.

E' la gemma terminale ricoperta esternamente da tre squame ovali e decidue, e altre squame di figura triangolare e caduche sono interposte alle foglioline, le quali da lungo e grossissimo picciuolo sproorzionato affatto alla prima loro espansione, sviluppandosi una mano dopo l'altra ordinatamente e dilatandosi a poco a poco col lembo arricciato e ricurvo all'in  
fuo-

fuori e di rosso variato col verde dipinte formano un ciuffo o ghirlanda, che non male rappresenta sul ramo uno scettro coronato o la corolla d'un fiore liliaceo.

E' facil cosa in tale stato della pianta il separare la corteccia dalla parte legnosa e midollare del ramo, e chiaro apparisce che quel ciuffo di foglie o sia la gemma tutto appartiene alla scorza ed è continuazione e processo delle sole sue fibre. Cresce l'asse legnoso in lunghezza e grossezza per l'applicazione e assimilazione delle fibre più interne della scorza stessa, e per mezzo alle foglie sospingendosi con essa vanno insieme a preparare l'ordimento della novella futura gemma. Ciò avviene nella gemma foliosa e sterile; ma dal mezzo della gemma fiorifera, e dalle fibre del legno e del plesso midollare s'alzano tra le foglie uno o più steloncelli, li quali, quando son molti, formano insieme un corimbo, e ognuno diventa un grappolo o racemo con molte diramazioni destinate a produrre e sostenere li fiori prima, e dopo li frutti.

Ma poichè sono a quella parte giunto che più e principalmente interessa la scienza, e serve a' Botanici di guida e fondamento per riconoscere, distinguer tra loro e classificare le piante, non vi dispiaccia, o Signori, mentre io farò esatto e preciso nel riferirvene la descrizione, di secondare il mio discorso con la vostra attenzione, e con qualche occhiata al disegno delle parti più essenziali del fiore, preso dal vero e di grandezza naturale, che vi farà presentato.

Forma il fusto o peduncolo comune con le sue laterali diramazioni un tirso o grappolo o racemo piramidale, della lunghezza d'uno fino alli due piedi, i cui racimoli alternamente e quasi spiralmemente disposti si dividono in altre ciocchette minori terminate da fiori. Ogni fiore è sostenuto da brevissimo pedicello proprio, che ha un nodo, il quale nel maturar del fiore si scioglie, e cader lascia tutti quelli che sono sterili per natura o abortivi, non rimanendo sul racemo che quei pochi, li quali hanno concepito, e portar devono i semi a maturità. Molte minute glandulette pellucide frammischiate di macchiette ferruginose si veggono sparse tanto sul peduncolo universale che ne' par-

parziali, e al dorso ancora de' fiorellini, li quali sono in quest' Albero di due forti, cioè maschi e femmine, mescolati per lo più alla rinfusa, ma talvolta separati in ciocche o rametti diversi. Sì gli uni che gli altri hanno la stessa figura, grandezza e colore, ch'è giallo pallido da prima, ma a poco a poco cangia in vermiglio, massime verso la base interna, non senza un delicato odorino, al mio senso come di Cedronella. Sono composti d'un sol girello o cerchio membranoso, che nello stato di bocciuolo, cioè prima d'aprirsi, è rappresentato dalle figure A A; aprendosi si spiega in cinque segmenti piani, congiunti alla base B E I, internamente, cioè alla fauce, lanuginosi. In seguito s'attortigliano sopra se stessi, e ricurvandosi indietro s'uniscono con le loro estremità C D. La sostanza d'esso è carnosa e come coriacea, e serve di calice al fiore, che non ha petalo, o viceversa. Dal fondo d'esso o sia dal tubo, ch'è internamente vellutato, s'alza nel fior maschio una spezie di colonnetta incurvata, terminata da un globetto di molti apici o antere E I D bislunghe e folcate, le quali non si distaccano che con la forza. Due d'essi globetti, il primo de' quali aveva l'orifizio aperto, aggranditi con lente di vetro si vedono effigiati alle lettere H H, e così veduti ricordano la figura della testa dello Spugnuolo cappelluto, detto da' Botanici *Phallus esculentus*.

Ma nel fior femmina, simile nel resto al maschio, come s'è detto, l'interna organizzazione è assai diversa. S'alza dal centro del calice uno stipite o base, o con Botanico termine Ricettacolo 2. 2. 2. 2., su cui è piantato il pistillo composto di germe, di stilo e di stigma. Il germe è tumido, peloso e a cinque angoli, con un nettario alla base. Le membrane, che avvolgono il germe, allungandosi e attortigliandosi spiralmemente formano lo stilo, ch'è conico e curvo, come nel fior maschio 3. 3., e coronato alla sommità dall'orifizio o stigma, diviso in cinque angoli di color rosseggiante 4. 4. In cinque parti è parimenti diviso il nettario, che abbraccia la base del germe, e ognuna d'esse è composta di cinque o più corpicciuoli bislungi e angolosi, di sostanza molle e diafana, irregolarmente am-

mucchiati, come nella figura E, e G, G ingranditi col microscopio.

S'allunga e ingrossa sullo stelo il pedicello e il ricettacolo, e si fanno legnosi; gonfia il germie, a poco a poco appassisce il calice e il cadete, spariscono li nettari. Li cinque embrioni, che congiunti e avviticchiati formavano un sol corpo, si sviluppano, e svincolandosi l'uno dall'altro si convertono in altrettanti pericarpj della figura d'un cono ottuso, li quali da manichino proprio chinandosi e penzolando verso terra continuano a crescere, finchè arrivati al punto di maturità e alla grandezza espressa nel disegno, ch'è al naturale, scoppiano per lungo sull'albero spontaneamente; e dalla loro cavità affatto vuota presentano i semi a tre, quattro o al più cinque e rare volte sei di numero, disposti senza regolarità di qua e di là, e fortemente e immediatamente attaccati a guisa di bottoncelli al filo stesso della futura verso la base.

È il seme un nocciolo di figura sferica, grande quanto una piccola ciliegia, di sostanza bianca sebacea, con sapor di legume, ricoperto di doppia buccia, l'interna grossetta e salda, l'esterna sottile, di colore variante tra il verde e il rosso, quando è ancor fresco. Difeccando si costipa e ristringe alla grandezza d'un granello di pepe o d'una coccola di ginepro, la scorza interna s'affottiglia e indura, la superiore si corruga e divien friabile, d'un color tabaccato lufrante, e il nucleo si fa farinacciolo, di gusto dolciigno e un po' aromatico non ingrato tra quello de' Dolcicchini e dell'Avellana. La capsula o guscio o follicolo che voglia dirsi, prende figura quasi cimbiforme o navicolare, o più propriamente d'orecchio di giumento, e si riduce a una sfoglia cartilaginea, che accartocciandosi verso l'apice, e arrovesciata all'indietro persiste sul fusto, e ritiene tenacemente li semi, nè si distacca spontaneamente fino alla novella stagione. Li semi maturano a perfezione nel nostro clima, e col mezzo d'essi m'è riuscito di propagare questa bella spezie di vegetabile, e di diffonderla ne' Giardini de' Botanici miei corrispondenti.

Da questa mia descrizione di tutto l'Albero dall'ima radice

fino al suo vertice, e dai primordj del fiore fino alla maturità del frutto, stesa come ho saputo meglio, ma certamente con esattezza e verità, dopo replicate e diligenti osservazioni, chiaro apparisce a chiunque intende li principj de' moderni metodi Botanici, che quest'Albero per l'organizzazione de' suoi fiori riferir devesi alla Classe vigesimaprima del metodo sessuale predominante e oramai quasi generalmente adottato, la quale abbraccia le piante con fiori di sesso diverso sul medesimo individuo, però con Greca frase denominata *Monœcia*, cioè Classe de' *Contubernali*, in quell'ordine o sezione d'essa che raccoglie quei Generi, ne' cui fiori li Stami si combaciano inferiormente e formano insieme quasi un sol corpo, e perciò porta il nome distintivo di *monadelphica*; e sembra insieme abbastanza dimostrato, che a nessuno de' Generi Linneani in essa compresi può giustamente appartenere.

Ha bensì qualche sorta d'affinità con quello dell'*Helicteres*, e io m'era da prima indotto a crederlo quella specie d'*Helicteres* mentovata dal Signor JACQUIN tra le piante da esso osservate nell'America Meridionale, che distingue col nome d'*apetala*, e di cui dà la seguente descrizione, imperfetta per mancanza del frutto. *Arbor elegans, quadraginta pedes alta, coma amplissima concinnaque spectabilis. Folia habet frondosa, plicata, semiquinqueloba, facie glabra, dorso subvillosa, diametri plusquam pedalis, numerosa, lobis ovato subrotundis, acutis, integerrimis, petiolis teretibus novempollicaribus. Paniculae laxae, magnae, plurimae circa extremitates ramusculorum prodeunt. Flores numerosi sordide flavescunt cum maculis purpureis, in quibus petala Conestarium absunt perpetuo. Fructum examinare non contigit.*

Molta conformità s'incontra certamente tra il mio Albero e questa descrizione nel carattere generale o abito della pianta, nella grandezza, natura e figura delle foglie, e qualche accidentale convenienza nel fiore. Ma senza riflettere che non è verisimile e farebbe il primo caso, che un albero nativo dell'America Meridionale possa assuefarsi e resistere alle vicende del nostro clima, e al rigore e durata delle nostre invernate, e che troppo è grande il divario da nove pollici a un piede e quasi due nella

lunghezza de' gambi delle foglie, dal confronto de' caratteri e segnature essenziali nel fiore dell'uno e dell'altro, quando ho potuto farne l'esame, mi sono presto disingannato e convinto, che sono di specie e di genere non solo, ma anche di Classe diversi.

Molto piuttosto avvicinati nei Caratteri del suo fiore al Genere della *Sterculia*, con cui ha anche comune la Classe. Ma la struttura particolare del *Fulcro*, che sostiene gli Apici senza intermedio nessuno di filamenti, e sopra tutto la presenza costante e ben sensibile del nettario nelle Femmine, con la bellezza e novità della pianta istessa nel suo abito e in tutte le sue parti, sono a me sembrati caratteri abbastanza importanti per crearne un nuovo Genere, degno di più acconcio e sociabile nome.

Penso però, o Signori, che sia per essere da Voi applaudito, e altronde, mi disingano, non isdegnato il mio consiglio di farne omaggio al Genio delle Scienze, delle Lettere e dell'Arti, intitolando e consacrando quest'Albero bellissimo e non più veduto in Europa all'immortale e splendido nome di CARLO CONTE DI FIRMIAN, Gran Cancelliere della Lombardia Austriaca, il quale col favore, coll'esempio, co' premj tanto ha contribuito e contribuisce a promoverne lo studio e gli avanzamenti nella nostra Italia. E' a Lui dovuto da' Botanici tributo di particolare riconoscenza per la recente fondazione del Reale Giardino di Pavia, portato in breve spazio d'anni, mercè le provide di Lui cure, la Sovrana munificenza, e la perizia, vigilanza e dottrina de' valenti suoi Presidi e Direttori, a tal grado di floridezza e di celebrità, che già gareggia co' più rinomati d'Europa.

Sia dunque questo nuovo mio Genere accolto e conosciuto da' viventi Botanici, e con la *Begonia*, la *Bignonia*, la *Eugenia*, *Brunsvigia*, *Maurocenia* e *Orleana*, nomi di piante derivati da Principi e Gran Personaggi, la cui memoria anima l'industria, risveglia all'azione gl'ingegni e rincuora l'umanità, passi a' posteri al pari d'esse nobilitato e fastoso con quello di FIRMIANA.

Unica fin' ora nel suo Genere, non habbifogna di distintivo specifico, ma faranno li suoi caratteri Generici, secondo il Formulario adottato.

**MASCULI FLORES** cum foemineis in racemo sparsi vel segregati.

**PERIANTH.** monophyllum, inferne ovarum, superne quinquepartitum, laciniis oblongo-ovatis, coriaceis & retroflexis.

**COR.** nulla.

**STAM.** columella staminum obice fungens, conica, recurva, sustinens antheras numero id. 15. ad 20. in capitulum congestas.

**FOEMINEI FLORES** per racemum sparsi vel segregati.

**PER.** ut in masculis.

**COR.** nulla.

**PIST.** germeni stipitatum, sturgidum, quinquesulcatum, contortum. Stylus, ut columella in masculo, conicus, recurvus.

**STIGM.** capitatum, quinquangulare.

**NECTAR.** quinquepartitum, corpusculis plurimis oblongis, inordinate congestis compositum, germinis basin circumambientibus.

**PERICARP.** capsulae quinque, conico-obtusae, uniloculares, univalves, secundum longitudinem debiscentes, propendentes.

**SEM.** nuclei sphaerici quatuor vel quinque, rari plures, viridi colorati, futurae debiscentis margini hinc inde appensi.

(NB) Nell' anno istesso, che fu letta nell' Accademia di Padova la presente Memoria, comparve alla luce il Supplementum Plantarum &c. del Signor LINNEO il giovine, dove alla pag. 423. nella Classe e Sezione Monoecia, Monadelphica trovai quest' Albero descritto e collocato nel Genere della Sterculia col nome triviale di Sterculia Platanifolia.

Egli la vuole ermafrodita, e la manda con tutto il Genere alla Classe Gynandria. Ma un esemplare arido ed imperfetto, avuto da me in dono e portato in Svezia dal Signor ALSTROEMER, cui avevo comunicate insieme le mie osservazioni, mal potè fervire all' illustrazione. Botanico per ben afferrarne i caratteri.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.

La cui memoria è stata pubblicata in un' opera di Linneo, e di cui non ho potuto averne un esemplare.



